



Poste Italiane SpA – Spedizioni in A.P. D.L. 253/2003 (conv. L. 46/2004 art. 1 comma 2 )  
 Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

# INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 3, n° 20– Luglio-Agosto 2012

## Editoriale

### Cosa fare del Comitato di Base dei pensionati?

Siamo arrivati al ventesimo numero della rivista mensile dei pensionati Cobas. In questi numeri ad oggi pubblicati (la raccolta completa è disponibile nel sito internet dei Cobas (<http://pensionati.cobas.it/pensionati/INFOCOBAS-PENSIONATI>), abbiamo tentato di analizzare, almeno nei limiti delle nostre conoscenze, i fatti che si accavallavano, cercandone i retroscena e i possibili sviluppi, nei limiti della nostra esperienza e immaginazione e con evidente “occhio di parte”, dalla parte delle classi lavoratrici opposte alle classi privilegiate, alla faccia della propaganda mediatica secondo la quale “le classi sociali non esistono più”. Con la crisi finanziaria che affligge il mondo occidentale dal 2008, è evidente quali classi hanno sofferto e pagato di più, e quali invece ci hanno speculato. Gli argomenti sono stati generalmente prescelti tra quelli di probabile interesse per una buona parte di quanti –pensionati o pensionandi con vicino travalico della soglia fatidica– potessero esserne il bacino, in maniera diretta perché ricevevano i numeri direttamente a casa con la posta elettronica, o quanti in maniera indiretta si imbattevano nella rivista durante le ricerche in internet. Quindi, tra i principali argomenti, lo stato degli enti previdenziali Inps e Inpdap, dei Fondi pensione, sfociando nella Finanza con le sue mille sfaccettature e intrighi (pochi pensavano che la gestione finanziaria avrebbe dominato in maniera assoluta qualsiasi altro campo pubblico e privato, economico, politico).

Abbiamo tentato un approfondimento di un altro aspetto che in generale sta molto a cuore alle persone con una certa età: la salute, da un punto di vista alternativo alla medicina ufficiale.

Avremmo potuto fare altre scelte, e mettere in campo iniziative ad esempio di tipo dopolavoristico, assistenziale con servizi di consulenza previdenziale, fiscale (segnaliamo che a Roma la Confederazione si è convenzionata con Fenalca per un servizio Caf), ma le nostre scarse forze e diciamo così, la non continua partecipazione di chi avrebbe potuto, non ce l'hanno consentito. Vorremmo mettere in discussione le precedenti scelte, e impostare quelle future. Abbiamo ripristinato la casella postale [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it) verso la quale i lettori e le lettrici possono inviare i loro suggerimenti, oltre che a telefonarci il GIOVEDÌ mattina presso la sede di Roma di Viale Manzoni (06-70452452).

Fulvio F. e Piero C., Pensionati Cobas  
 Roma, 28 agosto 2012

## Indice:

<i>Editoriale</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Cassa Depositi e Prestiti (Cdp)</i>	<i>2</i>
<i>Intervista a Luciano Gallino: Il Tirreno</i>	<i>6</i>
<i>Intervista a Luciano Gallino: Il Mulino</i>	<i>7</i>
<i>Quasi 5 mila miliardi gli aiuti alle Banche</i>	<i>11</i>
<i>Finanza creativa all'opera</i>	<i>11</i>
<i>Costo della vita</i>	<i>13</i>
<i>Aumento dell'Iva</i>	<i>15</i>
<i>Grecia – Punti di vista diversi.</i>	<i>15</i>
<i>Val di Susa</i>	<i>16</i>

**Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), una deriva distruttiva**

## **E' POSSIBILE UNA FINANZA VIRTUOSA?**

### **La servitù operosa della politica**

Certo che una domanda di questo genere di questi tempi sembra proprio avere un'unica motivazione: la provocazione!!!

Sono tempi nei quali la finanza sta dando il peggio di sé: inventa tutti i marchingegni possibili perché alla maggior parte degli uomini e delle donne del pianeta venga tolta la possibilità di decidere della propria vita, di quella della comunità di cui fa parte, dell'intero pianeta. Ogni sovranità che fino a non molti anni fa era nelle mani delle persone singole o associate, i sistemi democratici elaborati nel corso dei secoli per dare la possibilità agli umani di decidere collegialmente e in forma cooperativa, vengono azzerati uno dopo l'altro e dietro questo azzeramento in tutti i casi si scorge il sistema finanziario egemone e tiranno. Certo tutto questo processo ha avuto inizio, è cresciuto e si sviluppa grazie all'operosa servitù di grandi maggioranze politiche, che qualsiasi origine avessero hanno deciso di adottare il liberismo quale loro orizzonte politico e il mercato come obiettivo generale dell'umanità del nostro pianeta. Per cui qualcuno leggendo la domanda del titolo avrà pensato: "Ecco qualcun altro a cui l'ansia di servitù ha fatto bere il cervello!". E invece noi pensiamo di continuare a riflettere in autonomia e limitata libertà (solitudine?), senza "l'ansia di soccorrere il vincitore", e pensiamo che la finanza debba diventare un bene comune imprescindibile e che la storia, anche recente, è piena di esperienze di sistemi finanziari virtuosi, nel senso che promuovono l'umanità, la sua crescita civile, la soddisfazione di bisogni primari ma anche di quelli più evoluti, la democrazia dei popoli e delle comunità.

### **Un esempio virtuoso**

L'esempio più facilmente comprensibile per le persone che vivono nell'Europa continentale sono i sistemi pensionistici che si sono creati e sviluppati nel secolo precedente. Un sistema pensionistico pubblico, previdenziale, a ripartizione, retributivo, è una macchina finanziaria

formidabile in grado di raccogliere, in un Paese come il nostro, centinaia di miliardi di risparmio pensionistico ogni anno. Non cedere nemmeno un centesimo al rischio del capitale finanziario, garantire uomini e donne dal rischio della vecchiaia e dell'invalidità, garantire sia dal punto di vista della certezza delle pensioni sia dal punto di vista della congruità degli importi, le scelte e gli stili di vita. Non solo, ma per alcuni decenni della nostra storia il risparmio pensionistico è stato anche una risorsa che ha contribuito alla realizzazione del diritto all'abitare, del diritto alla casa. Pensiamo che riflettere sui sistemi pensionistici, sulle loro varianti, le loro evoluzioni, i loro risultati, la loro efficacia, costituisca una palestra e un allenamento alla riflessione sui "beni comuni" di grande aiuto alla crescita degli uomini e della cittadinanza.

Ma non è di questo che vogliamo parlare in questo articolo.

### **La Cassa depositi e prestiti (Cdp)**

La sua nascita precede l'unità d'Italia (Torino 1850) *"con una funzione strettamente bancaria, raccogliendo depositi da privati cittadini quale luogo di fede pubblica."* Fino al 1925 la sua funzione è in permanente sviluppo e contribuisce non poco a creare l'Italia materiale del post risorgimento. Infatti la sua funzione è decisamente pubblica: tutte le sue evoluzioni avvengono per legge, sia la funzione di raccolta del risparmio che i finanziamenti, sono tutti rivolti al pubblico e con funzioni statali nella raccolta e nei finanziamenti.

La sua funzione si arricchisce e si estende in relazione agli strumenti di raccolta del risparmio che si sviluppano all'interno delle Poste Italiane, che sono obbligate a depositare presso la Cdp l'intero ammontare del risparmio raccolto. Gli strumenti di raccolta si moltiplicano, dai Libretti di Risparmio Postale del 1875 fino ai Buoni Fruttiferi Postali del 1925 con i quali lo Stato raccoglie e garantisce anche il risparmio degli emigrati. Dal punto di vista degli impegni la Cdp è obbligata ad investire solo in opere

pubbliche, migliaia di scuole e ospedali, migliaia di chilometri di strade e ponti ... e chissà quanti edifici e impianti sono stati costruiti grazie ai mutui contratti dai Comuni con la Cassa depositi e prestiti, a tassi sempre compatibili con le finanze degli enti locali, e comunque sempre sufficienti ad assicurare ai risparmiatori interessi certi, in grado di recuperare la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione.

## Il Circuito virtuoso

Per ribadire i concetti già esposti e per rendere più chiaro il meccanismo, è utile questa sintesi del circuito diviso in 3 tappe.

**1.a tappa.** Una rete di Uffici Postali diffusa capillarmente e radicata in ogni comune d'Italia (oggi sono 14 mila gli uffici postali distribuiti negli oltre 8.000 comuni), ha svolto per più di 150 anni oltre al compito essenziale di garantire la comunicazione postale, anche quello di raccogliere e garantire il risparmio di milioni di cittadini. Gli uffici postali non solo hanno raccolto il risparmio di decine di milioni di cittadini prevalentemente appartenenti ai ceti popolari, ma hanno avuto una funzione, assai diffusa, di servizi bancari per piccoli esercizi commerciali, uffici e servizi. Alcuni prodotti finanziari, quali i Buoni Fruttiferi, hanno avuto ampia diffusione anche tra la piccola e media borghesia non interessata ad utilizzare i risparmi nella speculazione finanziaria. La disponibilità di questa notevole massa di risparmi era (con i limiti di garanzia dei risparmiatori previsti dalla legge) nella piena disponibilità dello Stato.

**2.a tappa.** La Cassa Depositi e Prestiti, pur con piccoli cambiamenti nel corso del primo secolo di vita, è restata sempre una istituzione pubblica (per alcuni decenni diventa addirittura una delle Direzioni Generali del Ministero del Tesoro) ed ha il compito istituzionale di finanziare gli investimenti statali, quelli degli enti locali (Comuni, Province, Regioni) e comunque di strutture ed enti afferenti allo Stato. Gli interessi sui mutui accesi da questi enti sono comunque stabiliti per legge e in misura conforme alla necessità di garanzia e protezione dei cittadini risparmiatori.

**3.a tappa.** Gli enti ai quali erano stati erogati i finanziamenti rimborsavano le rate del mutuo

comprendenti gli interessi che su di esso gravavano e i risparmi tornavano nella disponibilità della Cassa per accrescere il volume della propria attività. Va aggiunto che, per il secolo e mezzo in cui in Italia non esisteva il malaugurato "federalismo fiscale", la massa di risparmio raccolto aveva in tutti i casi la garanzia dello Stato. Infatti, quando l'unico ente destinatario delle tasse era lo Stato, i mutui gravavano direttamente sui trasferimenti che lo Stato garantiva agli enti locali ed agli enti statali sottoscrittori dei mutui. Gli uffici postali disponevano delle riserve adeguate, in misura prescritta dalla legge, per fare fronte alle richieste di rimborso dei risparmiatori.



## La Cdp attuale: da virtuosa a pericolosa insidia pubblica

Nel 2003 la Cassa Depositi e Prestiti cambia sostanzialmente natura: da istituzione dello Stato diventa una Società per Azioni ancorché a forte maggioranza dello Stato: il 70% delle azioni al Ministero dell'Economia e delle Finanze, il 30% delle azioni a diverse fondazioni prevalentemente bancarie. E' l'inizio di un processo di privatizzazione che non solo "svincola, almeno in parte, dai legami connessi alla forma di Ente Pubblico" ma, a nostro parere, porta la privatizzazione nel cuore dello Stato: mentre per oltre un secolo la finalità e gli obiettivi espliciti della cassa erano stati da un lato di raccogliere, difendere e gestire il risparmio dei cittadini e dall'altro consentire agli enti dello Stato, soprattutto gli Enti Locali, di realizzare le opere e i servizi destinati a servire e migliorare la qualità della vita dei cittadini, la Società per Azioni (S.p.A.) ha implicito come principio ordinatore di tutta la propria attività di realizzare gli



utili, più elevati possibile, per remunerare i capitali investiti.

Altra e più immediata ragione della trasformazione è stata, sempre a nostro parere, quella di soddisfare l'ingordigia del sistema bancario che vedeva assai male una istituzione dello Stato svolgere, a poco prezzo e con soddisfazione di tutti, compiti che le banche avrebbero svolto all'insegna del latrocinio e a carissimo prezzo per tutti. Associarla quindi all'impresa con poco costo e rilevanti profitti accelerava l'avvento dell'obiettivo finale: la privatizzazione.

*“Nel dicembre 2003 (anno della sua più grande trasformazione) la Cassa d. e p. aveva 57 miliardi di euro di crediti verso tali enti (soprattutto da parte degli enti locali che avevano fruito dei prestiti) e una raccolta di oltre 200 miliardi di euro nel risparmio postale, in continua crescita. Nel 2008 aveva 99 miliardi disponibili per investimenti strutturali.”*

*“Al 31 dicembre 2010 la società aveva un capitale investito di circa 249,2 miliardi di Euro, con un patrimonio netto di 13,7 miliardi di Euro, mentre la raccolta ammontava a 97,7 miliardi in libretti postali e 109,7 miliardi in Buoni fruttiferi postali. L'esercizio è stato chiuso con un utile netto di 2,74 miliardi. Dal punto di vista consolidato, il capitale investito del gruppo ammontava a 260,9 miliardi, con un patrimonio netto di 13,9 miliardi. L'esercizio è stato chiuso con un utile di 2,9 miliardi.”*

Oggi il 30% delle azioni destinato ai privati è distribuito tra 65 fondazioni bancarie di cui solo 5 raggiungono il 2,57% ciascuna del capitale sociale. Per ciascuna di queste banche è disponibile ogni anno un sostanzioso obolo, pagato dai cittadini italiani “per non far nulla”.

### **La Cassa Depositi e Prestiti di domani**

Avevamo detto, nel paragrafo precedente, che nel 2003 era soltanto cominciato il percorso di privatizzazione ma che la volontà c'era tutta. La prova più evidente è che il rappresentante degli interessi gli azionisti di minoranza (le Banche), Franco Bassanini, è stato insediato alla presidenza della Cassa dal 2008 dopo esserne stato vicepresidente.

Per chi lavora nel Pubblico Impiego, è noto che il presidente Bassanini è un appassionato, o forse fanatico, di privatizzazioni anche perché ha esordito con una legge assai significativa per la “Privatizzazione del Pubblico Impiego” (L.59/1997 e seguenti) il cui indubbio scopo non era, come dicevano in molti, di eliminare i privilegi del pubblico impiego, ma, come si è capito da subito, era di togliere nel pubblico impiego quelle garanzie cui avrebbero avuto diritto anche i lavoratori privati ... eliminare al più presto e in maniera drastica la stabilità del lavoro e produrre la flessibilità a tutto tondo, anche se -ahimè!!!- come avrebbe detto più di qualche “sinistro” soggetto politico “talvolta la flessibilità degenera in precarietà”.

Ma non si è trattato della sola privatizzazione. Con una costanza degna di altri scopi, con 4 leggi in successione, Bassanini è riuscito a privatizzare ... TUTTO, anche le istituzioni statali, usando due armi formidabili. La prima, l'aggiramento della Costituzione, la seconda, il Federalismo di marca leghista in salsa professorale, la “sussidiarietà” di marca cattolica e reazionaria (vedi Wikipedia: Leggi Bassanini).

Un'altra credenziale per Bassanini è stata sempre la sua appartenenza ai partiti di Sinistra. Da quello socialista al PCI, nelle cui liste è stato eletto nel parlamento come autonomo, nelle elezioni del 1983 e 1987, ma, nello stesso tempo, a livello internazionale veniva cooptato dai gruppi di destra più accreditati: nel 2007 è stato chiamato da Nicolas Sarkozy a far parte della *Commission pour la libération de la croissance française*, tanto per ricordarne una.

Altra prova della passione privatizzatrice coltivata da Bassanini è il curriculum politico della moglie, Linda Lanzillotta, che annovera tra le sue medaglie la privatizzazione della Centrale del Latte di Roma mentre era sindaco Francesco Rutelli. La Lanzillotta, insieme con Rutelli, fece l'infelice scelta di vendere la Centrale alla Cirio di Cragnotti che finirà in bancarotta nel 2002, allestendo una serie di atti per favorire il Cragnotti che hanno portato il TAR del Lazio nel 2011 a invalidare la vendita stessa, sostanzialmente per il motivo che tre anni dopo il Cragnotti si era venduto la Centrale del latte alla Parmalat per la somma di 800 miliardi di lire,

esattamente 10 volte gli 80 miliardi che Cragnotti aveva pagato al Comune di Roma. Sono talmente tanti gli imbrogli compiuti dalla Lanzillotta in quella circostanza che non basterebbe una pagina per descriverli tutti, intanto il TAR minaccia una multa di 8 milioni che saranno naturalmente i cittadini di Roma a pagare ... non la [Lanzillotta](#).

## Il Futuro è già presente

Il Presidente Bassanini così rispondeva al giornalista del Sole 24 Ore che il 15 luglio gli chiedeva se l'Italia non rischiasse le sanzioni della U.E. se la Cdp si fosse messa a fare la concorrenza alla Telecom per realizzare la nuova Rete di Tlc: *"No, non è così. Noi non siamo lo Stato."* Poi ribadiva più volte nel corso dell'intervista che *"non prendiamo nemmeno una lira dai contribuenti"* ... *"la Cassa non usa i soldi del Tesoro"* ... e via cantando. Si sente di aver realizzato già per intero il suo disegno di privatizzazione dello Stato.

Bisogna avvertire Wikipedia, che ancora ritiene che la Cdp afferisca allo Stato e sia ancora un ente pubblico, che corregga la voce *ad hoc* della sua enciclopedia. Bisogna avvertire quei milioni di cittadini ignoranti che credono che il 70% del capitale sociale costituisca condizione sufficiente per assicurare allo Stato la proprietà della Cassa. Bisogna avvertire i milioni di risparmiatori che utilizzano i libretti postali o acquistano i prodotti delle Poste che è tutto un bluff e che non è per niente vero che i loro risparmi sono garantiti dallo Stato. Forse Bassanini e le forze che lo sostengono (tutte quelle politiche in parlamento e tutti i sindacati concertativi) pensano che il disegno sia compiuto e che cambiare le regole è una bazzecola come insegna la Lanzillotta. Ma non è così: il referendum sull'acqua pubblica del giugno 2011, il suo andamento e i suoi risultati dimostrano che la follia privatizzatrice non gode dell'entusiasmo della maggioranza dei cittadini.

Nel frattempo, in corso d'opera, il presidente Bassanini si sta attrezzando a diventare, con la sua Cdp, il *"gran comis"* delle privatizzazioni ...

non solo della Cdp. La nostra ipotesi è che se la Cdp diventa l'acquirente della Snam (azienda ex Eni che assicura la rete di distribuzione del gas), se si propone l'acquisto di tutti i beni immobili e demaniali che per legge dovranno porre in vendita Comuni, Province e Regioni e lo Stato, se la Cdp si candida ad incassare i 20 miliardi della UE destinati all'Italia per assistere ed aiutare le piccole e medie industrie, se si mette a costruire la rete in fibra ottica integrale spiazzando la Telecom, il progetto sia molto più ambizioso: diventare l'acquirente in prima istanza di tutti i beni pubblici, anche di quelli che per oggettive difficoltà o per resistenze implicite non si è riusciti ancora a vendere, per poi rivenderli a poco a poco in sintonia con il mercato e, soprattutto, dilazionando i tempi e mascherando le operazioni, visto che in un primo momento il passaggio sarà da un pubblico ad un altro pubblico: la Cdp, come è già avvenuto per le quote ENEL ed ENI.

Questo percorso è già iniziato attraverso la partecipazione con quote significative alle seguenti società : Europrogetti e finanza (31,8%), Istituto di credito sportivo (21,62%), Tunnel di Genova SpA (33,3%), F2I Fondi Italiani per le infrastrutture SGR S.p.A. (14,30%), Sistema Iniziative Locali – Torino 11,85%, Fondo Strategico Italiano (90%), Fondo Italiano d'Investimento SGR S.p.A. (14,3%). Da aggiungere quelle quotate in borsa: Eni S.p.A. (26,37%), Enel S.p.A. (17,36%), Terna S.p.A. (30%).

Non c'è che da complimentarsi: una operazione da maestri delle privatizzazioni con un ottima cassetta degli attrezzi già pronta e un buon portafoglio di titoli da mettere già sul mercato.

**Piero Castello, Pensionati Cobas Roma**

*Tutte le citazioni tra virgolette senza indicazioni sono tratte dalla voce: Cassa Depositi e Prestiti , da Wikipedia*

*Abbiamo pubblicato e commentato spesso articoli di Luciano Gallino, noto sociologo, scrittore e docente universitario. Riteniamo interessanti due recenti interviste.*

**Prima intervista a Luciano Gallino – Vindice Lecis (Il Tirreno, 24/07/2012)**

## ***Pensiero unico e la gente non reagisce***

«Sono riusciti a far credere a milioni di persone che la situazione è talmente grave che bisogna stare zitti. Il capolavoro è stato convincere che il primo problema sia la spesa pubblica e non, ad esempio, l'immenso drenaggio di risorse pubbliche andate alle banche». Luciano Gallino, saggista, sociologo del lavoro e studioso dell'economia italiana, non vuole cantare nel coro di quello che chiama «il pensiero neo liberale» egemone in Italia e in Europa.

**E' uno dei motivi della mancanza di una reazione di massa ai tagli alla spesa e alla mancanza di lavoro?**

«In Italia in otto giorni hanno fatto una riforma delle pensioni che i dati Inps non giustificavano. Hanno dato il via libera a un patto fiscale con Bruxelles giudicato indispensabile ma senza un minimo di analisi sui rischi. Hanno riformato il mercato del lavoro con provvedimenti pasticciati. La visione neo liberale è che non ci sono alternative a tagli e riduzione del settore pubblico».

**La gente non protesta...** «Quando queste scelte sono approvate dalla quasi totalità del Parlamento significa dire al Paese che non ci sono altre strade. Per questo diventa quasi impossibile trovare soluzioni nell'opinione della gente. Che si arrabbia ma non incide. Quando un partito che dovrebbe essere di centro sinistra come il Pd fa passare tutto questo, rende chiara la difficoltà a costruire contrasti e reazioni, i movimenti, pur nella loro autonomia, se non trovano delle sponde fanno poca strada».

**Ci sono responsabilità della sinistra?** «Il Pd ha fatto proprie le ricette neo liberali. La sinistra si divide e non incide. Il risultato è una gigantesca egemonia del pensiero neo liberale e delle loro ricette sbagliate come non si era mai vista. Un pensiero unico dominante che

riesce a convincere i cittadini che non ci sono alternative.».

**Alcune riforme sembravano però necessarie.** «Quella del lavoro è poca cosa, un pasticcio, e non ha minimamente intaccato la questione vera della precarietà. Pensiamo al patto fiscale: non si è ben capito che rappresenterà un enorme onere per un ventennio con quel rientro mostruoso di debito pubblico che il nostro e altri Paesi non possono reggere in alcun modo. Con l'urgenza, lo stato di necessità, lo spread e altro, si approva tutto».

**Il sociologo Luciano Gallino:**  
ci fanno credere che non ci siano alternative alle politiche del rigore.

**Da decenni in Italia si vogliono diminuire i confini dello Stato.** «Nessuno ha però analizzato come è stato fatto negli Usa e in Gran Bretagna che la diminuzione di occupati nel pubblico provoca e causa la diminuzione dell'occupazione del settore privato. Lungi dall'essere condizione favorevole è invece il contrario. Intanto aumenta la disoccupazione, cresce il precariato con leggi sbagliate che hanno prodotto il peggio del peggio. E a Mirafiori, ad esempio, si rischia un blocco sino alla fine del 2013».

**Le ricette da adottare?** «Lo Stato deve continuare a investire e intervenire. A partire dall'istruzione e dalla formazione come sta facendo Hollande. E, a somiglianza dell'amministrazione Obama, con un piano di piccoli lavori pubblici per garantire l'occupazione. Questa egemonia neo liberale sta uccidendo il Paese».

N.B.: negli anni Settanta, Luciano Gallino votava PRI. Questo ci fa capire come si sia andati in quarant'anni spaventosamente a destra, tanto da far apparire oggi Gallino come un pericoloso estremista.

**Seconda intervista a cura di Bruno Simili (vicedirettore della rivista *Il Mulino*), pubblicata sul numero 3/2012 della rivista. Ne riportiamo i punti salienti.**

## ***Intervista a Luciano Gallino***

Luciano Gallino iniziò la sua attività lavorativa a Ivrea nell'azienda diretta da Adriano Olivetti. L'azienda era considerata un modello di gestione da imitare: pur non essendo una piccola impresa familiare (la Olivetti a metà degli anni Cinquanta occupava quasi 30 mila dipendenti tra l'Italia e l'estero) Adriano Olivetti soleva dire: *“la ‘fabbrica’ chiede molto alle famiglie, ai dipendenti, alla comunità in termini di fatica, intelligenza, tempo, e pertanto ha il dovere di restituire molto.”* Quest'idea di restituzione di qualcosa che viene chiesto e preteso dalla fabbrica, è totalmente scomparsa dall'orizzonte della cultura imprenditoriale, manageriale e politica di oggi. Al contrario, è passata l'idea secondo cui **è il lavoratore che deve sentirsi in debito perché ha un lavoro**. Un'idea rivoluzionaria, vista oggi, anche perché appare in netto contrasto con un atteggiamento ormai largamente diffuso. Perché allora la «restituzione» non era una sorta di astratto impegno morale come quello che si può trovare nei codici etici delle imprese di oggi, ma si traduceva in salari elevati, scuole, asili, ambulatori, biblioteche, musei, servizi sociali di ogni genere, colonie marine. E sia il proprietario, sia il direttore generale o il direttore commerciale ricevevano compensi dell'ordine di uno a venti volte rispetto a quella di un operaio. Più o meno il rapporto tra lo stipendio di Valletta e quello di un operaio Fiat. Ora i rapporti arrivano a trecento/quattrocento.

Da allora, la concezione dell'impresa contemporanea è totalmente mutata, in base anche a precise teorie economiche. Dagli anni Ottanta si è affermata la dottrina per cui **il primo dovere di un alto dirigente è quello di massimizzare il valore per gli azionisti**. Tutti gli altri, i dipendenti in primo luogo, i fornitori, la comunità locale, i creditori, eccetera, passano in secondo piano e restano soltanto come residuali «altri portatori di interessi». I risultati poi però si vedono. Quando di fronte a queste osservazioni la politica non fa

altro che dire che il mondo è cambiato, che c'è la globalizzazione, il progresso tecnologico, si pone del tutto fuori dal tempo storico. Perché anche la Olivetti era fortemente globalizzata, centinaia di telescriventi collegavano l'impresa con tutto il mondo: i prezzi e i dati sulle vendite arrivavano a Ivrea in tempo reale. La Olivetti produceva in sei o sette Paesi del mondo, ma vendeva in più di cento le sue macchine da scrivere, le sue telescriventi e le macchine da calcolo, di cui era leader mondiale. Occorrerebbe ripensare la teoria dell'impresa, i compensi manageriali, la distribuzione del reddito, e altre cose del genere che oggi paiono di estrema sinistra. Non sono cose superate dai tempi. Piuttosto sono le dottrine economiche affermatesi da allora in poi che mostrano la corda. C'è chi sostiene che Olivetti fosse troppo avanti, ma no, nei decenni successivi siamo tornati indietro. Anche perché un conto è far leva sulla disponibilità e sull'apertura dell'azienda nei confronti dei dipendenti in tempi in cui la situazione di mercato e la situazione economica complessiva lo permettono, altro conto è trovarsi nel mezzo di una crisi reale e profonda. A quel punto dove si può agire, se non tagliando i costi e i posti di lavoro? Anche Olivetti compì degli interventi durante la crisi che attraversò intorno al '56/'57, le vendite erano rallentate, e alcuni dirigenti **lo invitarono a licenziare 500 dipendenti. Lui, invece, licenziò il direttore commerciale, sostituì il direttore del personale e assunse tre o quattrocento venditori**, dando ulteriore forza all'organizzazione commerciale, che è stata una delle sue grandi invenzioni, e anche uno dei motori del successo della Olivetti: in meno di un anno ritornò agli utili e a una produzione elevatissima, in quegli anni la Olivetti aveva aumentato la produzione di qualcosa come tredici volte, la produttività di sei volte, e raddoppiato il personale. Olivetti seppe innescare un circolo virtuoso con gli investimenti in ricerca e sviluppo, e i profitti ritornavano a esse-



re investiti in ricerca e sviluppo. La Olivetti aveva allora, su un personale italiano di 15-000 unità, 1.500 addetti alla R&S, una percentuale davvero straordinaria che prefigurava una visione di lungo periodo. Ma allora non c'era soltanto Olivetti, erano gli anni dei Piaggio a Pontedera, dei Bassetti a Rescaldina, dei Necchi a Pavia, una generazione di imprenditori che condividevano in sostanza e mettevano in pratica una concezione dell'impresa non lontana da quella di Adriano. Dopo la loro scomparsa, c'è stato un vuoto generazionale che non è stato finora colmato.

Qualcosa del genere è avvenuto anche in politica: sono scomparsi sia i manager privati di alto livello sia i grandi manager pubblici: Oscar Sinigaglia, i Pasquale Saraceno, i Glisenti, i Felice Balbo. Gente che aveva buone conoscenze professionali, ma anche una elevata concezione delle proprie responsabilità e del destino del Paese. Nella siderurgia si percepiva che l'atteggiamento quotidiano sia dell'alto dirigente sia del quadro intermedio, persino degli operai, era fondato sull'idea che si stava lavorando a qualcosa di importante: mettendo insieme tecnologie avanzate, i primi usi dell'informatica per l'organizzazione, la gestione della produzione, ma anche il rischio e la fatica, questo dava un senso alle vite tanto dei dirigenti quanto dei tecnici, degli operai, con un grande senso di orgoglio, di star combinando qualcosa di importante, che poteva contribuire a rendere la società più giusta e più efficiente. Il che rendeva molto forte l'attaccamento all'impresa, la quale, a sua volta, considerava i lavoratori in maniera diversa. Oggi, invece, all'insegna della flessibilità, si propende per usare i lavoratori quando servono per poi metterli da parte quando la domanda non tira, quando le commesse scendono. Queste lezioni dovrebbero essere ascoltate dalle scienze sociali ed economiche, quanto dalla stessa politica, se fosse in grado di ascoltare.

### **I problemi della scuola, della formazione professionale e dell'apprendistato.**

La scuola italiana dovrà riconsiderare la formazione professionale come un aspetto impor-

tante del Paese e non come un parcheggio di secondo livello per i ragazzi meno talentuosi, almeno rispetto al rendimento scolastico? Quello che non va in Italia è sicuramente l'istruzione professionale, il percorso triennale dopo la media. Abbiamo una grande ricchezza che è spesso sottovalutata, gli istituti tecnico-industriali, a cui il Paese deve moltissimo per gli anni della ricostruzione e non solo. In particolare non va mai dimenticato il ruolo importante che svolsero tutti quei capi intermedi che erano periti meccanici, elettromeccanici, e poi informatici o altro, che hanno sostenuto lo sviluppo del Paese fino agli anni Ottanta e oltre. Va tenuto presente che oggi uno dei difetti principali dell'industria italiana è la tendenza a usare via via qualifiche più basse invece che qualifiche più alte: è sempre più difficile per i laureati trovare lavoro perché le aziende non hanno bisogno di loro, anche perché non fanno R&S. I dati delle ricerche e delle rilevazioni di Unioncamere dicono che tra le categorie di personale maggiormente ricercate ci sono gli operai generici, nonché baristi, cuochi, commessi e molti altri profili del genere. I tecnici informatici e i periti vengono soltanto al quinto o al sesto posto. La produzione alla fine va avanti lo stesso, seppure con un personale che è sottoutilizzato, perché sempre più spesso tanto ai periti quanto ai laureati vengono affidate mansioni al di sotto delle loro capacità.

I grandi centri o le grandi scuole sono stati o ridimensionati o chiusi: le grandi imprese, ad es. Fiat, Eni (*e Telecom Italia, N.d.R.*) hanno chiuso le scuole di formazione manageriale per tecnici, capi, dirigenti. Ora è stato tutto esternalizzato, non c'è praticamente più nulla. Ma queste scuole rappresentavano l'anello tra la scuola pubblica, le medie superiori, in certi casi anche l'università, e la produzione industriale, la produzione di servizi, eccetera. Sbagliando, oggi si suppone di poterne fare a meno. La produzione fatta da mille persone sotto il medesimo tetto è diventata in molti casi la formazione fatta sotto venti tetti con cinquanta persone ciascuno. Ma se la fabbrica scende da mille a cinquanta non ha più bisogno



di periti, ingegneri, fisici ... Alla fine, però, tutto questo ha un prezzo.

Poco alla volta stiamo mettendo insieme un quadro abbastanza desolante, all'interno del quale le giovani generazioni se la passano molto male. I dati in proposito sono sempre più allarmanti. Fino a che punto, ad esempio, politiche sociali nazionali correttive, in grado di sostenere le nuove famiglie, potranno intervenire per correggere tale situazione? Avrebbero comunque un peso limitato. Perché, innanzitutto, c'è un problema di rapporto con le altre società europee, da quando il nostro destino è stato indissolubilmente legato a quello degli altri Paesi dell'Unione europea, il che di per sé è senz'altro positivo. Tuttavia, a me pare che una carenza seria dell'attuale classe politica sia proprio la scarsa capacità di ragionare più o meno in sintonia con altri Paesi, su una scala veramente europea, perché poi ogni Paese ha le sue debolezze, le sue forze, le sue caratteristiche. Ma per uscirne occorrerebbe una politica comune, e in primo luogo una politica economica e finanziaria europea; mentre da questo punto di vista la politica finanziaria dell'Europa appare come autolesionistica - è il meno che si possa dire - né le politiche industriali sono coordinate e anzi per certi aspetti risultano fortemente conflittuali.

Non si sente, tra i politici, quasi nessuna voce che chieda una modifica delle politiche fiscali, dell'architettura del sistema finanziario, del ruolo della Banca centrale europea. Mentre occorrerebbe ricondurre l'economia ai suoi fini fondamentali: **produrre beni e servizi utili per l'individuo, la famiglia, la collettività**. La nostra politica gioca invece di rimessa. **«Ce lo chiede l'Europa»: ma siamo noi che dovremmo chiedere qualcosa all'Europa**. E lo stesso ovviamente dovrebbero fare altri Paesi. Mi pare però che l'assenza della politica italiana sia particolarmente avvertibile da questo punto di vista. La storia, per certi aspetti quasi incredibile, dell'ansia per lo *spread* quotidiano, dei decimi di punto di Pil su e giù, dovrebbe essere messa in secondo piano, mentre è sempre al centro del dibattito. Ciò mette in ombra altre

questioni molto importanti. Ad esempio, si sta discutendo di riformare il sistema finanziario in Europa: è di lì che bisognerà passare, perché se continuiamo con decine di migliaia di piccole-medie aziende che sono in difficoltà o addirittura chiudono andrà sempre peggio. Chiudono perché non c'è credito; e il credito non c'è perché **il sistema finanziario non è stato rimesso in carreggiata**. Lei ha mai sentito un politico che dica: «Dobbiamo assolutamente fare la riforma finanziaria nella Ue». Ci sono dei progetti di normativa del Parlamento Europeo, di direttive della Commissione **per ovviare alla follia dei derivati, per restituire almeno in parte il sistema bancario alle sue fondamentali funzioni**. Sarebbe ora di adottarli.



Molti continuano a dire che il mondo è cambiato... trovo una simile affermazione davvero desolante. Il mondo non è cambiato di suo, è stato cambiato di proposito in un certo modo. Perché allora non pensare di cambiarlo di nuovo in una direzione diversa, adatta ai tempi, al fatto che la popolazione mondiale è quasi raddoppiata? Ci sono le tecnologie, va benissimo, ma non è una specie di costante gravitazionale rispetto alla quale non si può far altro che obbedire per-

ché è una legge naturale. No, molto dipende dall'insipienza della politica e molto anche dal fatto di accogliere acriticamente qualunque cosa sia proposta o imposta, ad esempio, dal sistema finanziario. Queste tesi, che a molti possono apparire rivoluzionarie, in realtà sono fondate su dati che in gran parte si possono trovare nella documentazione del Congresso americano. Non si tratta quindi di essere massimalisti che vogliono fare la rivoluzione quando si parla di riformare la finanza.

I dati Infocamere appena pubblicati riportano che nel quinquennio 2006-2011 il numero di imprese con titolari che hanno meno di 30 anni è sceso di 38.000 unità, mentre al lato opposto quelle imprese con un titolare di 70 anni o più sono cresciute di 2.000 unità. Questo progressivo invecchiamento si riscontra anche all'interno delle aziende, dove spesso si innesca un meccanismo per cui non solo faticano a entrare i giovani perché non escono i vecchi - anche perché spesso quando i più anziani raggiungono l'età della pensione rientrano con forme di collaborazione che risultano convenienti anche all'azienda - ma anche perché sui giovani non c'è alcun tipo di investimento. Eppure, anche in campo sociale sempre più persone, specialmente giovani, sono più disponibili a impegnarsi in prima persona, si sforzano di capire di più, ma poi pretendono di più. Il problema è come questo straordinario insieme di culture e di personalità diverse trovi il modo di alimentare la politica.

E qui entra in gioco **la gravissima responsabilità della politica, che per lo più non sa intercettare questa domanda**, che molte volte non fa altro che ribadire, con forme magari nuove e originali, i contenuti della nostra Carta costituzionale. Pensi all'intero capo sui diritti del lavoro, dal 36 in avanti; sono articoli quasi tutti inattuati. **«Il lavoratore ha diritto a una retribuizio-**

**ne proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»:** eppure l'effettiva applicazione di un articolo come questo metterebbe in crisi metà dell'industria italiana. Però una formazione politica che sapesse proporre in modo chiaro e articolato il tipo di società in cui vorremmo vivere e mostrasse che si può anche fare, che né la globalizzazione né la finanza né il *fiscal pact* della Ue sono massi caduti dal cielo, per cui non c'è nulla da fare... beh, probabilmente potrebbe essere un catalizzatore di queste energie, molte e diffuse. Ma personalmente non vedo da dove possa emergere, né vedo qualche personalità forte in grado di incarnare una proposta del genere. Ci vorrebbe poi un ritorno alla cultura politica in senso lato, che a mio avviso consiste nell'avere un'idea della società in cui vorremmo vivere, e un'idea delle strade, sia pure semplificata, che sarebbe necessario percorrere per arrivarci. Mi pare che la difficoltà sia non soltanto che questo non c'è, ma che la maggior parte dei politici non abbia la minima sensibilità per l'importanza che queste semplici cose avrebbero.

Epperò è indispensabile un cambiamento, altrimenti il rischio è veramente grosso, perché poi la reazione alle politiche di austerità che sono insensate, al predominio non solo eccessivo ma per certi aspetti distorto della finanza, tutto questo può destare dei contromovimenti, perché al disordine neoliberale prima o poi si reagisce. Ma non è detto che la reazione debba essere di tipo progressista, socialdemocratico, cattolico-sociale, può essere una reazione fortemente di destra, e già se ne vedono le tracce: tra i 27 Paesi dell'Unione europea ce ne sono almeno 10 in cui le formazioni di estrema destra hanno tra il 15 e il 20%. Ma sembrano essere in pochi ad accorgersene.

**I CONTI VERI DELLA CRISI****Quasi 5.000 miliardi gli aiuti alle banche**

A proposito di liberismo. Gli aiuti alle banche americane ed europee dal 2007 ad oggi ammontano a quasi 5 trilioni di euro, 4.700 miliardi per l'esattezza. Lo afferma l'ultimo rapporto R. e S. di Mediobanca. Una cifra inimmaginabile, pari al doppio dei costi di dieci anni di guerra in Afghanistan. Si tratta di tutti soldi pubblici, dei contribuenti, passati dalle casse dello Stato a quelle degli istituti di credito, finanziati a basso costo o nazionalizzati.

La cifra è stimata per difetto (mancano 100 miliardi per le banche spagnole o i 114 miliardi di prestiti agevolati dallo Stato italiano alle nostre banche). Soltanto in Europa, gli aiuti alla Finanza ammontano al 37% del PIL continentale. In Italia aiuti più contenuti ma comunque sempre pari al 5,5% del nostro PIL.

da: Il Manifesto, 20 Luglio 2012

**La finanza creativa all'opera****QUANDO GLI ENTI PUBBLICI  
DIVENTANO FINANZIERI**

Di questo fenomeno se ne è occupata, diverse volte, con la competenza e l'efficacia consueta, la trasmissione televisiva Report di Milena Gabanelli e probabilmente la sua fortuna discendente e la sua augurabile estinzione è stata causata dai servizi mandati in onda dalla trasmissione.

[Puntata del 14/10/2007: IL BANCO VINCE SEMPRE](#)

[Puntata del 04/11/2007: IL BANCO VINCE SEMPRE](#)  
[- Aggiornamento](#)

[Puntata del 08/04/2008: SPECULANDO S'IMPARA](#)

[Puntata del 24/05/2009: IL BANCO VINCE SEMPRE](#)

Per chi non li avesse visti o non li ricordasse ricordiamo che i promotori di alcune importanti banche a livello europeo e nazionale facevano il giro di Comuni, Province e Regioni cercando di convincere i "nostri bravi amministratori" a trasformarsi in enti finanziari, più attenti all'andamento delle "borse" che non ai bisogni dei cittadini. Noi non abbiamo dubbi a definire quelle operazioni una immensa truffa esercitata

dalle banche nei confronti degli Enti Locali e quindi dei cittadini che ne avrebbero pagato tutti i costi sia in termini fiscali, sia in termini di limitazione e chiusura di servizi pubblici essenziali.

Ma la faccenda è ritornata alla ribalta grazie al comune di Milano che si è ritenuto "raggirato" dalle banche e ha fatto ricorso alla magistratura. Gli inquirenti del tribunale hanno rinviato a giudizio 9 dei 13 banchieri inquisiti assolvendone solo 4. Le banche rappresentate sono: la J.P.Morgan, la UBS, la Deutsche Bank, la Depfa Bank. La richiesta delle pene è commisurata alla statuta sociale dei personaggi: massimo 12 mesi di detenzione e 1.000 euro di multa: certissimamente nessuno dei nove farà nemmeno un giorno di carcere, e l'importo della multa equivale al prezzo di una notte in una camera d'albergo nella quale sono usi soggiornare i banchieri.

Questo a fronte di centinaia di cittadini che non hanno potuto usufruire dei servizi indispensabili, di migliaia di famiglie che si sono viste



aumentare i ticket delle mense scolastiche, di nidi non istituiti perché il debito del Comune o della Provincia era cresciuto. Ma la cosa più preoccupante e che maggiormente farebbe indignare i cittadini informati, è che il processo in corso riguarda solo un aspetto marginale dell'intera operazione truffaldina, quello del pagamento di 100 milioni (diconsi cento milioni) di costi "impliciti" non dichiarati, del tutto paragonabili ad una mazzetta o ad una tangente a beneficio delle banche e dei loro promotori.

<b>I CONTRATTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI</b>					
<b>I derivati degli Enti Locali territoriali monitorati dalla Banca d'Italia (dati in miliardi di EURO)</b>					
2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Numero enti</b>					
671	474	483	309	233	214
<b>Valore di mercato negativo</b>					
0,902	1,061	1,023	1,043	1,169	1,217
<i>Fonte: Banca d'Italia – dati al 31 marzo 2012</i>					

L'operazione, in soldoni, consisteva nel convincere i "nostri bravi amministratori" a non chiedere più alle banche prestiti a tassi d'interesse fisso, ma ad investire i soldi dei cittadini in prodotti finanziari derivati, contribuendo allo sfascio dell'economia reale, perdendo con certezza decine di miliardi di euro, consentendo un ampliamento a dismisura dei percettori di tangenti.

La tabella con i dati della Banca d'Italia dimostra inequivocabilmente che, nonostante la diminuzione a meno di un terzo degli enti coinvolti, il valore di mercato negativo (quindi le perdite) continuano ad aumentare passando dai 902 milioni del 2007 ad un miliardo e 217 milioni del 2012. La vicenda suggerisce ai lavoratori essenzialmente due cose. La prima è che la pensione integrativa, la pensione complementare, i fondi pensione di qualsiasi tipo non hanno niente di

pensionistico, sono solo dei prodotti finanziari in cui banche, assicurazioni, compagnie finanziarie hanno come unico punto di vista il mercato e *"non gliene po' fregà de meno dei lavoratori e pensionati"*! La seconda è che politici e amministratori non *"ponno esse lasciati soli"*, nonostante i loro linguaggi esoterici, i loro bilanci incomprensibili, l'esperienza maturata sul campo. I cittadini devono programmare la loro partecipazione e rivendicare il loro protagonismo nell'amministrazioni di Comuni, Province e Regioni, anche e soprattutto negli affari finanziari, riconducendo la politica al buon senso e al valore d'uso che i soldi devono avere per i cittadini.

**Piero Castello e Fulvio Freschi, pensionati Cobas**

**P.S.** Tralasciamo i numerosi Comuni, ultimi Firenze e Prato, che rischiano di perdere anche ingenti spese legali perché il TAR della Toscana ha sentenziato negativamente in quanto il ricorso non era per la "truffa" ed il contratto era già in essere perciò il TAR ha ritenuto di non potere giudicare nel merito del contratto.

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

e-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it)

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>

**Costo della vita****AUMENTO DEI PREZZI AI TEMPI DELLA CRISI**

In pieno Agosto si moltiplicano le denunce degli aumenti dei prezzi, i dati si somigliano molto anche se prodotti da istituzioni e gruppi molto diversi: associazioni di consumatori, Confartigianato di Mestre, Istat ... Il senso di allarme trasmesso da questi dati è elevatissimo: i dati sono stati calcolati su una famiglia composta da due genitori e un figlio, e si accompagna a vari altri dati relativi alla povertà che avanza fino al 61% della popolazione, con redditi inadeguati alle spese di prima necessità, i centomila posti perduti negli ultimi mesi, soltanto nella piccola industria.

<b>Aumenti del costo della vita</b>		
<b>La mappa dei rincari</b>		
	Euro	Var. %
<b>Tariffa acqua</b>	<b>22</b>	<b>+5/6</b>
<b>Trasporto pubblico locale</b>	<b>48</b>	<b>+28/30</b>
<b>Tariffe autostradali</b>	<b>53</b>	<b>+3</b>
Corredo Scolastico + libri	53	+4
<b>Tariffe rifiuti</b>	<b>63</b>	<b>+9/11</b>
Assicurazioni Auto	78	+6
Tariffe profess.-artigianali	78	n.d.
<b>Treni</b>	<b>81</b>	<b>n.d.</b>
<b>Serv. bancari +mutui +bolli</b>	<b>93</b>	<b>n.d.</b>
<b>Tariffe elettricità</b>	<b>110</b>	<b>+21</b>
<b>Tariffe Gas</b>	<b>113</b>	<b>+11</b>
Prodotti casa	123	n.d.
<b>Addizionali Irpef Enti Locali</b>	<b>150</b>	<b>n.d.</b>
Riscaldamento	195	+12
<b>Carburanti</b>	<b>276</b>	<b>n.d.</b>
<b>Alimentazione</b>	<b>392</b>	<b>+7</b>
<b>Imu prima casa</b>	<b>405</b>	<b>n.d.</b>
<b>Totale</b>	<b>2.333</b>	<b>n.d.</b>
<i>Fonte: Federconsumatori, Adusbef</i>		

Vorremmo andare oltre le solite "lamentazioni" che si inseguono in questi casi. Abbiamo evidenziato in grassetto: **a)** tutti i prezzi che sono conseguenza diretta di scelte politiche,

**b)** le tariffe che vengono praticate da imprese in cui la maggioranza azionaria è ancora in mani pubbliche,

**c)** i prezzi che fino a tutti gli anni '70 erano prezzi "pubblici" soggetti alle scelte delle forze politiche.

**Del gruppo a)** fanno parte tutte i prezzi determinati da iniziative dei governi quindi le tasse in primis: IMU, aliquote Irpef destinate a Comuni, Regioni e Province.

**Del gruppo b)** fanno parte tutti i costi (definiti tariffe) che riguardano la fornitura di beni e servizi di primaria necessità e che spesso fanno capo ad aziende comunali o statali, quali l'erogazione di acqua, luce, gas, rifiuti solidi urbani, trasporto pubblico locale, treni.

**Del gruppo c)** fanno parte i prezzi che ancora 30 anni fa erano imposti da normative nazionali o locali come: alcuni alimenti di base (latte, pane ...), carburanti, tariffe autostradali.

Come si vede, il ruolo della politica nella determinazione dei prezzi è fortissimo oggi come era forte ieri, solo che fino a tutti gli anni settanta tutta l'attenzione era incentrata sulla difesa dei cittadini, dei lavoratori, del salario mentre oggi la politica ha incentrato la sua attività nella difesa delle imprese, delle aziende, dei profitti e sempre più spesso delle rendite, anche quelle finanziarie. Qual'era dunque la forza che spingeva prima la politica a privilegiare i diritti dei cittadini? Molto semplicemente, il conflitto sociale, la lotta dei lavoratori e dei cittadini in mille forme diverse. Ricordiamo che nel 1969, anno record, le ore di sciopero furono 302 milioni, nel decennio precedente e quello successivo al '69 le ore di sciopero in media ogni anno sono state 121 milioni. In questi ultimi dieci anni le ore di sciopero non hanno mai superato i 6 milioni l'anno.

Questo conflitto degli scioperi per ragioni lavorative e contrattuali aveva influenza su tutta la società e anche direttamente su Parlamento e Governi. Basta ricordare che la FIAT si rivolgeva ai partiti e al parlamento per ottenere la costruzione di case popolari o l'approntamento di servizi scolastici nel tentativo di addossare ai poteri pubblici il conflitto che si manifestava in fabbrica. Ma il conflitto non



era certamente riducibile ai soli scioperi: manifestazioni crescenti e continue contro la guerra in Vietnam e per la pace, contestazioni antiautoritarie degli studenti nelle scuole, le “spazzolate” dei cortei interni nei reparti delle fabbriche ma anche negli uffici, occupazione delle case nelle grandi città, l'autoriduzione delle bollette della luce (solo a Roma nel 1974, 280.000 autoriduttori), autoriduzioni degli affitti, i “Proletari In Divisa” nell'esercito, contestazioni in tutti i luoghi pubblici da cui venivano esclusi cittadini e lavoratori, dai concerti di élite alla Scala di Milano al lussuoso Festival del Cinema di Venezia. Un conflitto che, prima che fosse soffocato dalla strategia stragista e dagli anni di piombo, si svolgeva sempre all'insegna della socialità, della solidarietà, spesso in un clima di gioia e di festa. Sempre le lotte erano mirate ad un obiettivo specifico ma il clima che creavano aveva un effetto generale palpabile.

Un episodio tra gli altri: nel 1974 due pullman prevalentemente di donne del quartiere del Trullo, a Roma, sono andate a manifestare in centro a piazza Poli dove c'erano gli uffici centrali dell'Enel perché l'azienda aveva proceduto al distacco della luce a 30 autoriduttori. Ottenuto in mezz'ora di discussione l'impegno dell'Enel a riallacciare le luci quello stesso po-

meriggio (in realtà in tutte le abitazioni la luce era stata riallacciata anche grazie alla fornitura dei “pippoletti” -fusibili di forma particolare- necessari, forniti dagli operai dell'Enel solidali con gli autoriduttori). Scende la delegazione che era salita dai dirigenti Enel e scopre che Tano D'amico, fotografo del movimento, era stato fermato dalla polizia, la signora Franca del lotto Trullo 12 va a parlare con il commis-

sario con la fascia tricolore: “Non ce ne andiamo se non ci restituite Tano, subito!” Passano 20 minuti e Tano ritorna tra noi. Ma sono solo le 11, i pullman sono costati cari e tocca ritornare a piedi a Piazza Venezia ... Qualcuno si ricorda che il giorno precedente il Messaggero aveva dato la notizia che la Commissione Provinciale Prezzi si sarebbe riunita in Prefettura per decidere sull'aumento dei prezzi del pane e del latte, richiesto dai produttori. La prefettura è a via IV Novembre, sulla strada per andare a prendere i pullman quindi decidiamo una bella fermata di oltre tre quarti d'ora, a strillare slogan e canti sotto la Prefettura. Alle 11,45 scende il funzionario della Prefettura: la commissione ha concluso i lavori, il Prefetto ha sostenuto che non si parla di aumenti per i successivi 6 mesi. Di corsa ai pullman, perché alle 12,30 escono i figli da scuola, rischiamo di fare tardi ... in pullman decidiamo che il prossimo anno perlomeno due classi prime elementari dovranno essere a Tempo Pieno.

Allora uno degli slogan era: **“Pace sociale, vince il capitale; lotte di classe, vincono le masse.”** Nel '74 abbiamo verificato la seconda parte dello slogan ... oggi verifichiamo quanto sia vera anche la prima parte.



**Aumento dell'IVA**

## **Guinzaglio al collo degli Italiani**

Il Presidente del Consiglio Monti non perde occasione di dare una scrollata al guinzaglio con cui tiene legati i cittadini italiani: la minaccia dell'aumento dell'aliquota Iva più diffusa di 2 punti, dal 19 al 21%. In più occasioni abbiamo ricordato quanto ingiuste ed anticonstituzionali siano le imposte indirette, come l'IVA, che si sottraggono al dettato Costituzionale della progressività della tassazione per cui un lavoratore dipendente, un precario, un senza reddito paga su una qualsiasi merce la stessa aliquota che pagherebbe il milionario. In realtà si tratta di una minaccia particolarmente stringente perché l'aumento è già stato sancito dal Decreto Legislativo 138/2011 già convertito in legge 148/2011. Infatti, se l'aumento non diventerà effettivo da ottobre di quest'anno, lo si dovrà al Decreto Legge n. 95 del 6 luglio di quest'anno che rinvia l'attuazione degli aumenti IVA al periodo "1° luglio – 31 dicembre 2013".

Anche per questo aspetto il presidente Monti, più che un grande economista, appare essere una grande "carogna". Ne ha la certezza chi in questi giorni sta manifestando sotto il Senato della Repubblica contro il provvedimento di "revisione della spesa" ("spending review") per evitare i licenziamenti, come i lavoratori dell'ACI Informatica, il personale dei tribunali soppressi, o quelli delle cooperative socio/culturali di Roma, i docenti inidonei del MIUR, e si sente dire e ripetere dai Senatori del Pd che "il provvedimento è blindato sennò c'è il rischio dell'aumento dell'IVA", rischio che non si corre più perché l'aumento resta sancito ma rinviato solo di 9 mesi. E non sono bruscolini ma esattamente 4 miliardi e 236 milioni l'anno (13 miliardi nel triennio 2012-2014 come prevede il DEF (Documento di Economia e Finanza) dell'aprile 2012, pagati, guarda un po' ... al 95% da lavoratori dipendenti e ceti popolari.

**Grecia – Punti di vista diversi**

## **SALVARE LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO**

Domenica 17 giugno, mentre in Grecia erano in corso le votazioni, il Sole 24 ORE sparava in prima pagina un grafica molto chiara:

L'economia ellenica

**27,25% Rendimento titolo di Stato a 10 anni**

Stime 2012 FMI

Leggendo gli articoli che corredevano l'informazione fornita dal FMI (Fondo Monetario Internazionale), si capisce che il tono vuole essere positivo ed incoraggiante nei confronti dei cittadini greci che di stavano recando alle urne. Tra le altre cose la grafica voleva dire ai greci, ma anche al resto dei popoli interessati non so-

lo all'avvenire della Grecia, ma anche quello dei propri Paesi "porci" (PIGS: Irlanda, Portogallo, ...) ed in fine interessati al loro futuro prossimo: "Quanto è buona la finanza, quanto è generosa, pur di far votare gli elettori per i partiti che hanno accettato il "memorandum" della Troika (diktat di condizioni ordinate dalla Banca cen-

trale europea, FMI, U.E: riduzione di salari, occupazione, servizi; svendita di beni ed imprese pubbliche), **siamo stati generosi, abbassando il tasso di interesse che ci dovrete pagare per i prestiti che vi faremo**”.

Ed è vero!!! Soltanto a marzo di quest'anno l'interesse sullo stesso tipo di prestiti a 10 anni era del 39% e lo spread con il costo dei titoli pubblici tedeschi aveva superato i 1.500 punti base. Ma mettiamoci dal punto di vista del cittadino, lavoratore greco, il Fondo monetario internazionale sta dicendogli:

“Visto! Nonostante la tua fannullaggine, nonostante tu abbia vissuto al di sopra delle tue possibilità, io sono disposta o ad aiutarti. Se io ti presto cento euro non voglio che tu mi dia 39 euro l'anno di interessi, me ne bastano 27,25”. Neanche un terzo di tutto il tuo lavoro mensile, un terzo dei tutte le tue ricchezze ...”

Ma com'è buono lei, signor EffeEmmel !!!

*Piero, Pensionati Cobas di Roma*



### **La corruzione istituzionale**

## **COME CI PROVANO IN VAL DI SUSÀ**

C'è uno strumento istituzionale per cercare di corrompere i cittadini, i politici locali, le istituzioni locali, quando c'è un popolo che non si arrende a subire lavori pubblici che continua a ritenere che siano dannosi per il proprio territorio e per l'intero Paese, questo strumento si chiama COMPENSAZIONI.

Siccome “Lorsignori” non hanno argomenti per convincere, per controbattere, per persuadere, tirano fuori la borsa e lasciano cadere

qualche briciola dei lauti guadagni che si accingono a riscuotere come progettisti, finanziatori, cementificatori, inquinatori, distruttori. Nella Val di Susa le COMPENSAZIONI DIRETTE stimate ammontavano a 150 milioni di Euro, il 5% dell'importo dei lavori, che potranno quindi crescere man mano che i costi lievitano per la felicità dei signorotti locali.

Questo l'elenco che ne fa il Sole 24 Ore:

<b>IL “NODO” DI TORINO</b>	
Interconnessione tra Torino –Ceres e passante ferroviario Rebaudengo	162 milioni
Attivazione della fermata Zappata	15,75 milioni
Attivazione fermata Doria	23 milioni
Nuova fermata Orbassano e rifunzionalizzazione dello scalo	10 milioni
Attrezzaggio terminali del centro intermodale di Orbassano	10 milioni
Collegamento Dora –Gtt e Dora Fs	1 milione
<b>Totale</b>	<b>221,75 milioni</b>
<i>Fonte: Regione Piemonte</i>	

Ma come si sa in Val di Susa il movimento NO TAV ha la testa dura e da 20 anni si radica sempre più nelle sue ragioni e convinzioni tanto da coinvolgere l'intero paese; Lorsignori pensano, quindi, che i Valsusini meritino qualcosa in più e così, oltre alle botte, la militarizzazione, la repressione hanno lasciato cadere

qualche altro bella mollichella più consistente: altre compensazioni indirette per l'ammontare di 221,7 milioni ben distribuite sul territorio. Vuoi che non ci sia qualche amministratore locale, qualche politicuzzo che abbocca? Noi speriamo di no! Per il bene dei valsusini, nostro e dell'intero Paese.